

Prospettive

Omaggio a Giuliano Campioni



a cura di

Paolo D'Iorio, Maria Cristina Fornari,
Luca Lupo, Chiara Piazzesi

con la collaborazione di

Gianfranco Ferraro, Pietro Gori, Carlotta Santini

Edizioni ETS

L'aforisma nietzscheano *Origine della giustizia* nella prospettiva della teoria dei giochi

Hubert Treiber

Ma chiediamo che realizziate ciò che è possibile secondo quello che gli uni e gli altri veramente pensiamo: voi siete a conoscenza del fatto, come lo sappiamo noi, che la giustizia, nei ragionamenti umani, impronta un giudizio se le due parti sono sottoposte a uguale costrizione; il possibile invece lo fanno i più potenti e ad esso acconsentono i più deboli.

*Dialogo dei Meli*¹

La costellazione fondamentale dell'aforisma di Nietzsche sull'*Origine della giustizia*² è data da due parti in conflitto le quali, in seguito a una «prova ipotetica di potere» (Petersen) basata sulla reciproca valutazione del potere dell'altro, assumono un equilibrio di potere³; dopodiché iniziano a negoziare «le reciproche pretese»⁴ e a dialogare su questo tema. L'aforisma in questione ha già trovato eccellenti interpreti: si ricordano qui soltanto i lavori presentati da Volker Gerhardt⁵. La sua convincente interpretazione dei due aforismi *Origine della giustizia* e *Principio dell'equilibrio*⁶, che formano un insieme,

¹ Tucide, *Le storie*, 2 voll., a cura di Guido Donini, Utet, Torino 1982, I, V, n. 89, vol. II, pp. 895-97.

² MA-92.

³ Per la tesi dell'equilibrio si rinvia in generale a A.H. Post, ma la fonte originaria è G. Phillips, *Englische Reichs- und Rechtsgeschichte seit der Ankunft der Normannen im Jahre 1066 nach Christi Geburt*, 2 voll., Berlin 1827/1828; vol. 2, p. 313. A.H. Post cita questo volume nel suo *Die Geschlechtsgenossenschaft der Urzeit und die Entstehung der Ehe. Ein Beitrag zu einer allgemeinen vergleichenden Staats- und Rechtswissenschaft*, Schulze, Oldenburg 1875, p. 156.

⁴ MA-92.

⁵ V. Gerhardt, *Macht und Metaphysik. Nietzsches Machtbegriff im Wandel der Interpretation*, in «Nietzsche-Studien» 10/11 (1981/82), pp. 193-209, *Diskussion*, pp. 210-21; Id., *Das "Prinzip des Gleichgewichts". Zum Verhältnis von Recht und Macht bei Nietzsche*, in «Nietzsche-Studien» 12 (1983), pp. 111-33.

⁶ WS-22. In questo aforisma si legge tra l'altro: «Il brigante e il potente che

verrà qui integrata con alcune riflessioni basate sulla teoria dei giochi (il riferimento va ai giochi non-cooperativi). Tali riflessioni riguardano innanzitutto il primo dei due aforismi citati e sono atte a far apparire l'ovvio non ovvio per quanto concerne i negoziati prospettati come probabile scenario da Nietzsche.

Con riferimento esplicito al dialogo dei Meli in Tucidide, nell'aforisma *Origine della giustizia*, Nietzsche scrive tra l'altro:

La giustizia (equità) prende origine fra uomini di forza pressappoco uguale, come Tucidide (nel terribile colloquio degli ambasciatori ateniesi e meli) ha rettamente inteso: dove non esiste una superiorità chiaramente riconoscibile e una lotta si ridurrebbe a un infruttuoso nuocersi a vicenda, ivi sorge il pensiero di mettersi d'accordo e di negoziare le reciproche pretese: il carattere dello scambio è l'originario carattere della giustizia⁷.

A prima vista, Nietzsche sembra fornire una spiegazione plausibile per il prevedibile avvio di negoziati quando suppone, certo indirettamente, che una distribuzione disuguale del potere impedisca la cooperazione piuttosto che favorirla⁸. Non gli sfugge che, in questo, gioca un ruolo la reciproca valutazione del potere dell'altro, «il potere che reciprocamente l'uno "crede" l'altro possedeva»⁹, dato che è possibile simulare un potere maggiore di quello che si ha realmente.

Questo lato soggettivo dei rapporti di potere è di estrema rilevanza, visto che le persone coinvolte si comportano di regola in maniera strategica – tanto più quando, sullo sfondo di una sostanziale mancanza di fiducia, intendono avviare dei negoziati, come in un primo momento sembrava essere il caso degli ambasciatori ateniesi e meli. Tale situazione di partenza sembra proprio invitare a considerare l'aforisma in questione nella prospettiva della teoria dei giochi.

Nietzsche trascura però il fatto che anche quando entrambi gli

promette a una comunità di proteggerla contro il brigante, probabilmente sono in fondo esseri del tutto simili, solo che il secondo raggiunge il suo vantaggio in modo diverso dal primo: cioè con regolari tributi che la comunità gli paga, e non più con saccheggi. In questo senso Nietzsche anticipa quel che Charles Tilly dice dello Stato europeo occidentale della prima età moderna: è un «protection racket» e va dunque annoverato tra i «largest examples of organized crime». Cfr. C. Tilly, *War making and state making as organized crime*, in P.B. Evans - D. Rueschmeyer - T. Skocpol (eds.), *Bringing the state back in*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, pp. 169-91.

⁷ MA-92.

⁸ A. Benz, *Kooperative Verwaltung. Funktionen, Voraussetzungen und Folgen*, Nomos, Baden-Baden 1994, p. 102.

⁹ V. Gerhardt, *Das "Prinzip des Gleichgewichts"*, cit., p. 127.

avversari sono favorevoli alla cooperazione, con la segnalazione unilaterale della disponibilità a negoziare da una delle due parti, questa, nel problema di coordinamento da risolvere, viene a trovarsi in una costellazione paragonabile con il "dilemma dei prigionieri"¹⁰, ciò anche perché qualsiasi comunicazione sulla strategia da scegliere – "potere di azione"¹¹ oppure "negoziato" – è esclusa. Vale a dire che l'avvio di negoziati miranti alla cooperazione sembra rivelarsi molto problematico, e quel che sembra essere tanto ovvio risulta dunque piuttosto improbabile. Il comportamento cooperativo volto all'avvio di negoziati include, infatti, per entrambe le parti, il rischio che la controparte non opererà per la cooperazione, bensì per il potere d'azione violento; dal punto di vista individuale la non-cooperazione rappresenta dunque una strategia razionale per ciascuna delle parti¹². Dato che attraverso la non-cooperazione si può raggiungere un massimo di utilità individuale (o minimo di utilità collettiva), tutto milita a favore della non-cooperazione. Anche i Meli puntarono

¹⁰ Vgl. A. Benz, *Der Beitrag der Spieltheorie zur Analyse kooperativen Verwaltungshandelns*, in N. Dose - R. Voigt (Hg.), *Kooperatives Recht*, Nomos, Baden-Baden 1995, pp. 297-328; 304. Per il dilemma dei prigionieri cfr. per es. M.D. Davis, *Spieltheorie für Nichtmathematiker. Mit einem Vorwort von Oskar Morgenstern*, Oldenbourg, München 1993², p. 104 ss.: due persone sono sospettate di aver insieme commesso un delitto; vengono arrestate e rinchieste in celle separate. Entrambe le persone possono o confessare o tacere, e tutte e due conoscono le conseguenze del proprio comportamento: (1) chi prova la colpevolezza dell'altro attraverso una confessione verrà liberato come testimone dell'accusa, mentre il prigioniero la cui colpevolezza è stata provata verrà condannato a 20 anni di reclusione; (2) se le persone si accusano a vicenda tutte e due faranno cinque anni di carcere; (3) se tacciono entrambe verranno condannate a un anno di reclusione per possesso illegale di armi.

¹¹ H. Popitz, *Fenomenologia del potere. Autorità, dominio, violenza, tecnica*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 35: «La forma più diretta di potere è il puro potere di azione (*Aktionsmacht*): il potere di recar danno agli altri con un'azione diretta contro di essi, il potere di "fare qualcosa di male" agli altri». Cioè: «il potere d'azione è potere di offendere».

¹² Nel caso del dilemma dei prigionieri il comportamento non cooperativo porta in ogni caso ad un minimo di utilità collettiva; una strategia minima (massimizzazione del minimo di utilità raggiungibile) rappresenta pertanto per entrambi i contendenti il comportamento razionale individuale. Poiché la non-cooperazione permette inoltre di ottenere un massimo di utilità individuale, anche questo depono a favore di tale opzione. La strategia dominante della non-cooperazione si esprime per di più nel fatto che si tratta di un equilibrio di Nash, cioè di uno stato in cui nessuno degli attori «è indotto ad abbandonare tale stato e ad iniziare una strategia cooperativa». Cfr. D. Braun, *Theorien rationalen Handelns in der Politikwissenschaft. Eine Einführung*, Leske-Budrich, Opladen 1999, p. 193 ss. Per maggiori dettagli cfr. H. Treiber, *Ausgewählte Machtkonzepte der Soziologie*, in B. Knobloch u. A. (Hg.), *Macht in Unternehmen*, Gabler, Wiesbaden 2012, pp. 131-45; 139 ss. A questo saggio si ispira il presente contributo.

alla fine sulla non-cooperazione e sul promettente uso della forza¹³. Anche nel caso degli Yanomami, considerati guerreschi e prontissimi all'uso della forza, «sarebbe nell'interesse di ogni gruppo locale risolvere i conflitti tramite negoziati e perseguire relazioni pacifiche» con gli altri gruppi locali¹⁴. Anche in questo caso il comportamento non cooperativo conduce ad un minimo di utilità collettiva; per entrambi i contendenti appare quindi opportuna una strategia minima come comportamento razionale individuale, tanto più che siamo in presenza di un equilibrio di Nash. «Dunque, la guerra si fa per "motivi difensivi" [...], perché nessun gruppo locale può fidarsi dell'altro e una soluzione pacifica risulterebbe troppo rischiosa». Anche in situazioni di "equilibrio approssimativo" può essere "dovuto" «prevenire la violenza dell'altro" mediante l'uso della forza»¹⁵.

Una volta avviati, i negoziati sono eclissati da una possibile loro interruzione o dalla minaccia di tale interruzione, in quanto la disponibilità a fare concessioni, nonché la loro entità, viene spesso unita alla disponibilità a rischiare una rottura dei negoziati¹⁶. Chi è pronto a correre questo rischio, dispone solitamente di potere negoziale: «il processo e il risultato della cooperazione dipendono prevalentemente dalla distribuzione del potere negoziale»¹⁷. Questa "teoria comportamentale dei giochi negoziali"¹⁸, per cui si cerca di arrivare gradualmente a un accordo mediante concessioni reciproche esplicitamente basate sul potere negoziale, è probabilmente quella che più si avvicina alla prospettiva nietzscheana; tuttavia, anche questa teoria si vede confrontata con un problema che si rivela ancora una volta come una costellazione paragonabile al dilemma dei prigionieri. Vista la dipendenza reciproca delle rispettive tattiche negoziali, che non possono ovviamente essere oggetto di comunicazione, il «processo cooperativo comprende un problema di coordinamento da interpretare come "gioco non cooperativo"», e conduce dunque nuovamente nella "trappola" del dilemma dei prigionieri¹⁹. Chi meglio sembra poter consentire di uscire da tale dilemma sembra essere un terzo nel ruolo

¹³ Tucidide, *op. cit.*, I, V, n. 102, 115 e 116; vol. II, pp. 901, 909 e 911.

¹⁴ J. Helbling, *Weshalb bekriegen sich die Yanomani? Versuch einer spieltheoretischen Erklärung*, in P.J. Bräunlein - A. Lauer (Hg.), *Krieg und Frieden. Ethnologische Perspektiven*, kea-ed., Bremen 1995, 195-223: 206.

¹⁵ *Ibid.*, p. 207.

¹⁶ A. Benz, *Der Beitrag der Spieltheorie*, cit., p. 309 ss.

¹⁷ *Ibid.*, p. 310.

¹⁸ *Ibid.*, p. 309.

¹⁹ *Ibid.*, p. 310.

del mediatore²⁰. È vero che Nietzsche, nell'aforisma 190 del *Il viandante e la sua ombra*, menziona quel terzo, ma non nel ruolo del mediatore, bensì come qualcuno che dimostra il valore dell'equilibrio minacciando ciascuna delle parti – certo nel proprio interesse – che si sarebbe alleato con l'altra, contro quella parte che avesse messo a rischio la pace. Von Trotha fa invece notare che non è soltanto per la sua presa di posizione che il terzo modifica "l'equilibrio di potere" tra le parti in conflitto, ma anche perché rappresenta «il potere di definizione e d'azione di tutti "gli altri"», oggettivizzando così "l'ordinamento normativo" oggetto della contesa. A differenza di quanto avviene in Nietzsche, in von Trotha il diritto inizia pertanto «a prendere forma con il terzo, con l'entrata in scena socialmente istituzionalizzata di altre persone che non sono "parte" in senso stretto, eppure intervengono nella lite»²¹. Se Nietzsche vede "l'originario carattere della giustizia" nello scambio, con ciò richiama soprattutto l'effetto, creatore di solidarietà e fiducia, dello scambio di beni e doni che crea e/o stabilizza relazioni di reciprocità. Se tali relazioni acquistano un'esistenza durevole, la stessa durata delle relazioni diventa un valore che accorda un credito di fiducia e può portare ad un "intreccio di diritti e doveri reciproci"²², così facilitando di molto la risoluzione della lite attraverso la negoziazione. I processi qui brevemente descritti rientrerebbero a pieno titolo in quella "storia naturale del diritto e del dovere"²³ sollecitata da Nietzsche e ancora da scrivere.

Traduzione di Leonie Schroeder

²⁰ *Ibid.*, p. 312.

²¹ T. v. Trotha, *Was ist Recht? Von der gewalttätigen Selbsthilfe zur staatlichen Rechtsordnung*, in «Zeitschrift für Rechtssoziologie», 21 (2000), pp. 327-54: 330 ss.

²² G. Spittler, *Streitregelung im Schatten des Leviathan. Eine Darstellung und Kritik rechtsethnologischer Untersuchungen*, in «Zeitschrift für Rechtssoziologie», 1 (1980), pp. 4-32: 18.

²³ M-112.